

Lo strumento dell'apprendistato è in ripresa.

L'ultimo rapporto di monitoraggio, realizzato dall'Isfol su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, registra un aumento delle assunzioni del 4,4% nel corso del 2014. Una svolta dovuta alla riforma del Jobs Act che punta alla costruzione di un sistema duale anche in Italia: è questa l'opinione di Luigi Bobba, Sottosegretario al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, non condivisa però da Emanuele Massagli e Michele Tiraboschi, rispettivamente presidente e coordinatore scientifico di Adapt, che non riconoscono ancora una vera progettualità all'interno dell'impianto della riforma. L'apprendistato è da considerarsi come un contratto di lavoro di fondamentale importanza per la formazione e l'occupazione dei giovani. L'esperienza di molti Paesi europei dimostra come mediante l'apprendistato si possa conseguire l'obiettivo di sostenere la transizione scuola-lavoro e mantenere basso il tasso della disoccupazione giovanile. Eppure in Italia questo strumento non si è ancora imposto in maniera definitiva. I dati dell'Isfol certificano, infatti, un aumento delle assunzioni con contratto di apprendistato nel corso del 2014 ma al contempo registrano un nuovo calo nell'ultimo trimestre del 2014 e nel primo del 2015, periodo nel quale si evidenzia un meno 14,3% rispetto al primo trimestre dell'anno precedente. Complessivamente, nel 2014 sono stati avviati 254 mila contratti di apprendistato, circa 11 mila in più rispetto all'anno precedente.

Dati in chiaroscuro dunque

di
**MANLIO
MASUCCI**

DATI IN CHI



L'AROSCURO



che, secondo il presidente dell'Isfol Pier Antonio Varesi, hanno una spiegazione logica: "Le assunzioni in apprendistato - ha spiegato Varesi in sede di presentazione del rapporto - hanno dimostrato di essere abbastanza sensibili alle modifiche introdotte dal decreto legislativo 34 del 2014 convertito in legge e all'introduzione del contratto a tutele crescenti che si è di fatto posto in alternativa al contratto di apprendistato". Il rapporto mette inoltre in evidenza come l'apprendistato di tipo professionalizzante sia maggiormente sfruttato (91% nel 2013) rispetto all'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e all'apprendistato di alta formazione e ricerca (9%). Nel corso del 2013, le trasformazioni del contratto da apprendista a tempo indeterminato hanno riguardato complessivamente 70.158 lavoratori.

Ancora troppo poco secondo Massagli e Tiraboschi che definiscono le nuove norme in tema di apprendistato come "l'ennesima riforma senza progetto". Secondo i due rappresentanti di Adapt, il Governo non ha ancora compreso appieno l'importanza strategica dello strumento dell'apprendistato all'interno del sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il Jobs Act non è stato dunque in grado di garantire la svolta su uno strumento fondamentale per la costruzione delle competenze per i mestieri del futuro ma ha piuttosto ope-

rato l'ennesima operazione di restyling. L'apprendistato ha bisogno, in primo luogo, di "un quadro normativo e istituzionale stabile" ma per Tiraboschi e Massagli il futuro dello strumento è soprattutto legato a una questione culturale: "I fallimenti nel nostro Paese dell'alternanza scuola-lavoro e dell'apprendistato scolastico e la radicata diffidenza verso i percorsi formativi tecnici e professionali - sostengono i due studiosi - si spiegano infatti anche a causa del disvalore che la nostra società ha per lungo tempo assegnato all'impresa, con il conseguente pregiudizio che chi studia e si forma non può lavorare e viceversa".

Un'analisi essenzialmente non condivisa e criticata dal sottosegretario Luigi Bobba che ha ribadito il carattere progettuale della riforma dell'apprendistato che intende avviare la costruzione del sistema duale anche in Italia: la sperimentazione programmata, che verrà avviata nel prossimo autunno dando forma al sistema duale di apprendimento, permetterà a circa 60 mila giovani di conseguire i loro titoli di studio attraverso percorsi formativi che prevedono la formazione in azienda per il 50% dell'orario scolastico. La sfida culturale sembra coinvolgere, d'altra parte, anche le stesse imprese che devono comprendere che il ruolo formativo deve essere parte integrante della loro mission: "La crescita formativa delle risorse umane in un ambiente di lavoro - ha concluso Bobba - è prima di ogni altra cosa il terreno su cui costruire il vantaggio competitivo per l'impresa stessa".